Il presidente della commissione Antimafia spiega la sua proposta per Tangentopoli: «Non è una soluzione politica» «Una via breve per arrivare alle sentenze, decadenza immediata da ogni ruolo pubblico, obbligo di restituire il maltolto»

«Né amnistie né colpi di spugna»

Violante: «Condanne rapide, restituzioni e via dagli incarichi»

«Una via per arrivare ad una sentenza di condanna nel più breve dei tempi possibili, con conseguente decadenza immediata da ogni incarico pubblico, divieto di assumerne in futuro e obbligo delle restituzioni». Luciano Violante spiega la sua proposta per la questione di Tangentopoli. «Non è una soluzione politica». Le ragioni del no all'amnistia che piace tanto alla Lega.

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Vuol salvare il Pds dalla mannaia di Tangentopoli». Questa è l'accusa. La muovono i leghisti, Bossi e Maroni in testa, contro Luciano Violante, pidiessino, presidente della commissione parlamentare antimafia.La colpa di Violante è presto detta: è un fautore della cosiddetta «soluzione politica». Ha ideato cioè una proposta che consentirebbe con procedura accelerata di punire i mazzettari, allontanarli dal Parlamento, far restituire il malloppo e cominciare a discutere d'altro che non siano arricchimenti illeciti e aule di tribunale.

La proposta di Violante prevede che, terminate le indagini del pm, l'imputato possa chiedere il «patteggiamento», un istituto che nel nuovo codice già esiste e che verrebbe esteso – con alcune aggravanti – ai reati contro la pubblica amministrazione. Dopo il patteggiamento la pena detentiva viene sospesa, ma il tangentista ha l'obbligo di restituire il maltolto e perde il diritto a ricoprire qualsiasi carica pubblica. La restituzione del danaro sottratto avviene o volontariamente, o tramite confisca dei beni, oppure, se questa misura non è sufficiente, tramite un consistente prelievo sul reddito prodotto annualmente dal condannato. Questi subisce inoltre il divieto di utilizzare conti esteri costituiti durante o dopo i fatti di corruzione. Se viola anche uno solo degli obblighi, il condannato entra immediatamente in carcere.

Presidente, la Lega contesta questa soluzione: dice che lei ha fretta di tirare un colpo di spugna su Tangentopoli perché vuole evitare coinvolgimenti del Pds. L'avviso di garanzia a Stefanini sembrerebbe dar loro ragione. Come risponde?

Per la responsabilità istituzionale che attualmente ricopro non posso entrare in una polemica tra parti politiche. La proposta che ho avanzato consente: a) la prosecuzione o l'apertura di tutte le indagini necessarie per accertare i fatti di corruzione; b) la rapida condanna dei colpevoli; c) il loro allontanamento immediato da tutte le cariche pubbliche, comprese quelle parlamentari, con il divieto di successive candidature; d) la restituzione del maltolto e il divieto di utilizzare conti all'estero. Nessuno può sostenere in buona fede che questa proposta impedisca le indagini. Essa invece consente l'immediata punizione e l'immediato allontanamento dei colpevoli dalle cariche pubbliche. Nel caso di Stefanini, la procura farebbe comunque tutte le sue indagini e solo alla fine, se, esaurita l'inchiesta, decidesse per il rinvio a giudizio, l'imputato potrebbe chiedere il patteggiamento.

Esponenti della Lega propongono invece l'amnistia nel prossimo Parlamento...

Anche la Lega pensa quindi all'opportunità di affrontare con rapidità la questione di Tangentopoli. Senza entrare in polemica con il partito dell'on. Bossi, intendo rendere esplicito il mio dissenso dall'amnistia, che cancellerebbe ogni specie di condanna, impedirebbe ogni tipo di indagine e potrebbe costituire il terreno per pericolosi ed ambigui accordi di potere. L'amnistia, infatti, per essere approvata, ha bisogno dei voti dei due terzi dei parlamentari, e nessuna forza da sola avrà i numeri necessari. Di qui il pericolo che l'amnistia possa essere utilizzata per un contratto con i peggiori esponenti del vecchio sistema (qualcuno di loro entrerà certamente nel prossimo Parlamento), per scambiare l'amnistia-colpo di spugna con i voti necessari per costituire una maggioranza. Non dico che questa sia l'intenzione della Lega. Ma dico che questo è un pericolo che la proposta da me avanzata eviterebbe in radice.

A prescindere dalla Lega, che nelle sue polemiche mette sempre un'alta dose di demagogia, non pensa che una parte dell'opinione pubblica si ribellerà comunque, non appena il Parlamento metterà le mani su queste faccende? Non pensa che molti diranno: eccoli là, si autoassolvono?

Rispetto le opinioni diverse dalla mia. Ma l'autoassoluzione sarebbe costituita o dall'amnistia o dal lasciare le cose come stanno. L'amnistia infatti cancella i reati ed impedisce qualsiasi accertamento. I tempi dell'attuale processo penale porterebbero alla condanna definitiva, e quindi all'inizio dell'esecuzione della pena per i responsabili, tra cinque o sei anni, nel migliore dei casi. Un tempo eccessivamente lungo rispetto alle esigenze di rinnovamento del sistema politico; in questi lunghi anni, inoltre, i colpevoli avrebbero tutto il tempo per sistemare le loro cose in modo tale da ridurre al massimo i danni della sentenza di condanna. Credo invece che sarebbe opportuno trovare una soluzione per arrivare ad una sentenza di condanna nel più breve dei tempi possibili, con conseguente decadenza immediata da ogni incarico pubblico, divieto di assumerne altri in futuro ed obbligo delle restituzioni.

«Nessuno può sostenere in buona fede che la mia proposta possa costituire un freno alle indagini»

Un'altra obiezione: se la sua proposta passasse, chi ci garantisce che qualcuno sarà disponibile a confessare?

Al patteggiamento, che, non dimentichiamolo, è a tutti gli effetti una sentenza di condanna, potrebbero accedere innanzitutto centinaia di imputati minori. Alcuni dei più importanti certamente rifiuteranno qualsiasi forma di patteggiamento. Ma a quel punto i processi saranno pochi e si potranno celebrare rapidamente. Inoltre i gruppi dirigenti dei partiti più compromessi, se davvero sensibili alla questione morale, avrebbero uno strumento in più per dire ai propri uomini: fatevi da parte, avete una via d'uscita.

Mi scusi: può darsi che gli italiani invece ragionino così; alcuni di questi uomini hanno già soldi e beni all'estero, che lo Stato non riuscirà a colpire. E dunque l'unico modo per farli espiare davvero è il carcere. Perciò aspettiamo i processi. Non le pare comprensibile?

È certamente comprensibile. Occorre fare una scelta. Aspettare molti anni per poi chiudere in carcere i colpevoli, che nel frattempo però potrebbero continuare a svolgere attività politica. Oppure sospendere il carcere ma ottenere in cambio la condanna immediata, l'allontanamento immediato dalle cariche pubbliche e le restituzioni. È chiaro anche qual è il pericolo politico dell'amnistia: può diventare, per ragioni oggettive, la contropartita del consenso politico ad un'alleanza di governo. Ora i termini delle questioni sono chiari e ciascuno può decidere consapevolmente. Io mi fermo a questo punto perché le mie attuali responsabilità istituzionali non mi cosentono di andare oltre.

Ma perché è così urgente una soluzione politica?

Non ho mai usato questa espressione. Credo che la soluzione politica sia l'amnistia, che è un colpo di spugna. Quella che io propongo è una soluzione anticipata rispetto ai tempi dei processi, troppo lunghi per le esigenze di rinnovamento del sistema politico. La questione di Tangentopoli rischia di soffocarne molte altre. Il paese deve uscire dalla crisi: è drammatico il futuro dell'occupazione; fondamentali diritti sociali rischiano di non essere più garantiti alle classi sociali non agiate. La lotta alla mafia deve svilupparsi con più decisione sul versante finanziario ed internazionale, occorre mettere a punto l'assetto della procura nazionale antimafia, raccordare meglio le procure distrettuali con le altre procure. Bisogna dare i mezzi ai giudici per celebrare i processi. Non mi pare poi che l'Italia possa trarre un grande vantaggio da una campagna elettorale incentrata su Tangentopoli, a meno che non la si voglia utilizzare per distrarre i cittadini dagli altri problemi. Bisogna costruire il futuro del nostro paese: nessuno ha mai costruito il futuro con la stessa girata all'indietro.

Il presidente dell'Antimafia Luciano Violante, in basso Vittorio Sbardella

Detto questo, on. Violante, diciamo anche un'altra cosa: ma proprio non è possibile far funzionare più rapidamente la macchina della giustizia?

Occorre un uso più razionale delle risorse che abbiamo. Perciò i tecnici di questi problemi propongono il giudice unico in primo grado ed una robusta fuoriuscita dal campo penale delle infrazioni più lievi, che dovrebbero diventare illeciti amministrativi. Il processo penale è una macchina costosa per i cittadini e per lo Stato: va utilizzata con saggezza.

Vogliamo spiegare il senso di queste riforme?

Un esempio: oggi il collegio giudicante di un tribunale è costituito da tre magistrati. Con il giudice unico, resterebbero liberi due magistrati per ciascun collegio giudicante; potremmo raddoppiare i collegi giudicanti e mandare il terzo magistrato a rafforzare gli organici del Gip o quelli delle Procure della Repubblica.

E la depenalizzazione? Non ce ne è già stata una?

Il campo penale è ancora inondato da un mare di bazzecole che vanno da infrazioni lievi al codice stradale, ad infrazioni altrettanto lievi al codice della navigazione, a una palude di microleggi penali speciali. Tutti gli Stati si reggono su due sistemi sanzionatori: uno penale e l'altro amministrativo. Proprio l'esperienza della commissione Antimafia insegna che se non ci mettiamo anche noi in quest'ordine di idee non si riuscirà mai a celebrare in tempi ragionevoli i processi.

«Dissento dall'amnistia proposta dalla Lega Porterebbe a contratti con la parte peggiore del vecchio sistema»

Esiste anche un problema di numeri del personale giudiziario. L'altro giorno un giudice di Reggio, Salvatore Boemi, si lamentava del fatto che nel palazzo di giustizia le forze non bastano, e che sono a rischio i dibattimenti sugli omicidi Ligato e Scopelliti. Per inciso, Boemi si lamentava anche della scarsa attenzione della commissione Antimafia...

La seconda lamentela è infondata. In Calabria si sono recate ben due delegazioni della commissione, presiedute dal vicepresidente vicario sen. Cabras; una nei giorni 28, 29 e 30 gennaio, l'altra nei giorni 22, 23, 24 marzo. L'incontro con la Procura di Reggio Calabria si è tenuto il 29 gennaio. Nei prossimi giorni una delegazione della commissione si recherà a Bovalino. Sul piano più generale occorre una rapida ricognizione di organici e mezzi che copra le sei-sette procure più esposte sul fronte della mafia, e Reggio Calabria, come dice esattamente il dr. Boemi, è forse quella che ha maggiori carenze di organico. In ogni caso l'introduzione del giudice monocratico in primo grado consentirebbe il recupero per gli uffici di procura e del Gip di alcune centinaia di magistrati. Però non dobbiamo dimenticare che in qualche ufficio giudiziario l'aumento degli organici non ha portato ad alcun miglioramento del lavoro, né quantitativo né qualitativo. Non tutti i capi degli uffici giudiziari sono all'altezza delle loro responsabilità

Quali sono i prossimi impegni della commissione Antimafia?

Il mese di settembre sarà molto intenso, come del resto intenso è stato tutto il primo anno di lavoro della commissione. Abbiamo in programma, tra l'altro, l'approvazione delle proposte per la lotta alla mafia in Calabria e Puglia, relatori i senatori Cabras e Robol, l'analisi della situazione in Emilia-Romagna (20 e 21 settembre), un incontro a Bonn con la commissione Interni del Bundestag (29 e 30 settembre) al fine di discutere la possibilità di una omogeneizzazione della legislazione antimafia in Europa una discussione politica sul primo anno di lavoro; l'audizione dei responsabili dei servizi di sicurezza all'epoca della vicenda Cirillo nell'ambito dell'indagine sulla camorra, che si concluderà prevedibilmente in ottobre. In settembre, inoltre, dovrebbero aprirsi a Palermo, anche grazie al lavoro della commissione Antimafia, dieci nuovi edifici scolastici ed un centro sociale nel quartiere di Borgonuovo.

Poujade: «La Lega assomiglia al mio movimento»

ROMA. «La vostra Lega è molto simile a una versione aggiornata del poujadismo» : Pierre Poujade, padre del movimento che negli anni 50, in Francia, capeggiò la rivolta fiscale, in una intervista al settimanale «Famiglia cristiana» , ammette di provare per Bossi, pur non conoscendolo, una «istintiva» amicizia. Secondo Poujade, che oggi è uno dei sette membri nominati direttamente da Mitterrand del Conseil Economique et Social, «entrambi i movimenti sono stati innescati da una situazione generale di malcontento» . L'inventore del poujadismo afferma che, come il suo movimento, anche la Lega potrebbe imporsi in tutta la nazione: «Se lo vuole davvero, se lo vogliono i suoi dirigenti, arriverà fino in Sicilia» . Rispetto a questo, per Poujade, la finalità della Lega di dividere l'Italia in tre macroregioni è «secondario» : «Prima pensino ad arrivare in Sicilia, se lo vogliono davvero. Ecco, su questo sono un po' dubbioso, vorrei che Bossi mi spiegasse dove vuole arrivare» . Poujade, che afferma di voler conoscere Bossi, dà al suo «allievo» un consiglio: «Gli direi di non tornare indietro a cercare qualcuno, come ho fatto io» . Quel qualcuno - ricorda -era il generale De Gaulle, che «fece tutto il contrario» di quanto aveva promesso al suo movimento che così «si dissolse».

Il capo dello Stato sarà presente alla chiusura del meeting di Rimini, scontro nella base per l'arrivo del senatore a vita
Le tangenti sono peccato? Per Giussani non è detto che la legge sia la vera giustizia per un cristiano

Scalfaro va da Cl, Andreotti la divide

A chiudere il meeting un inaspettato Scalfaro. Lo attendono tesi stravaganti. Per i Ciellini le tangenti non sono peccato così grave perché per un cristiano «la salvezza non viene dalla legge, ma dalla sua coscienza e dalla fede». Sul registro dei visitatori qualcuno scrive «ladri». Alla vigilia dell'arrivo di Andreotti, previsto domani, il popolo del meeting si spacca: chi è contro e chi è a favore.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

RIMINI. Anche Scalfaro. O meglio, il meeting, come un crocevia. A sorpresa il Capo dello Stato arriverà sabato pomeriggio, proprio la giornata conclusiva. Gli organizzatori del meeting hanno annunciato la visita con una certa solennità. Anche i Ciellini non si aspettavano il presidente del Repubblica. E, tra l'altro, un presidente che ha sempre manifestato la sua appartenenza all'Azione Cattolica tanto da portarne il distintivo all'occhiello. Ma tutto questo non conta. La ricostruzione democristiana sembra avere momentaneamente messo in sordina le polemiche all'interno del mondo cattolico. Quella di Scalfaro non sarà una puntata facile. L'altro ieri è passato Martinazzoli che ha lasciato adombrare l'ipotesi di un ulteriore rinvio delle elezioni ben oltre la primavera prossima. Domani ci sarà Andreotti . Per lui è una rentrée che lascerà il segno. L'ex presidente del consiglio, oggi inquisito eccellente per il delitto Pecorelli e i rapporti con la mafia fa già discutere prima di arrivare. Un ritorno che sembra dividere il pubblico del meeting. Basta andare a leggersi l'albo dove alcuni visitatori hanno sentito il bisogno di scrivere la loro disapprovazione per la venuta di Andreotti. Un ragazzo scrive: «Andreotti non viene da oriente», parodiando il titolo di questa edizione del meeting. Subito di seguito un altro aggiunge : «Non dovevate invitare Andreotti». «Nemmeno per 12 ore», precisa un altro ancora. Qualcun altro la spiega così: «Andreotti si è invitato da solo». Naturalmente non mancano gli ammiratori del divo Giulio, pronti a difenderlo e giustificarlo. C'è n'è uno che fa ricorso ad un linguaggio molto colorito: «Gente di merda, popolo sovrano del cazzo lasciate stare Andreotti che della sua storia voi non sapete niente. Parlate solo per sentito dire...». Sullo sfondo continua la polemica infinita su ciò che bene e ciò che male, secondo l'etica di un cristiano. Questa è materia della contesa tra Rocco Buttiglione, l'ex ideologo di Cl, e gli esponenti del Movimento popolare. Il fine ultimo della fede cristiana non può arrivare a violare la legge naturale, sostiene il filosofo. Insomma non si può rubare e poi cavarsela dicendo che ciò era utile alla causa. Il fine, nemmeno quella cristiana, giustifica mezzi scorretti. Non è discussione filosofica. Sotto sotto si tratta di stabilire se prendere tangenti è peccato oppure no. I giudici dicono di sì. La gente pure. Anche Buttiglione lo sostiene. Ma a Cl ed Mp sono notariamente più indulgenti. E sembra incoraggiarli i testi di don Giussani, il fondatore di Comunione e Liberazione, raccolti in un libro provocazione pubblicato nella collana della Bur e presentato ieri al meeting. In uno di questi testi di don Giussani si legge a proposito di Tangentopoli. «Nelle parole di giornali, Tv non c'è dolore per quello che sta avvenendo. C'è il cinismo di chi guarda gli errori intorno a se gongolando della propria presunta immunità. E c'è soprattutto la superficialità cui ci obbliga il coro tragicamente univoco dei mass media. Lo sport nazionale è diventato individuare i colpevoli, specie tra i politici. Uno sport praticato da qualcuno con euforia irresponsabile...». E Onorato Grassi, docente di storia medioevale all'università di Bari, nel commentare gli scritti di Giussani traduce così: «Noi gente abbiamo sempre pensato di essere nel giusto rispettando la legge, ma Giussani ci insegna che la salvezza è tendere al mio fine che non è detto che sia una norma. La legge può essere un inganno; non è detto che sia giustizia. Giussani ci spiega che per il cristiano la salvezza non viene tanto dalla legge, ma dalla sua coscienza e indefinitiva dalla fede».

Sbardella l'escluso critica Buttiglione e accusa Vitalone

Dal suo ritiro estivo l'on. Sbardella commenta a distanza gli avvenimenti del meeting. «Non verrò a Rimini, ma sono molto vicino a Mp» Rocco Buttiglione?. «Non accetto le sue critiche. È solo in cerca di un posto in Parlamento». Il ritorno a Rimini del nemico Giulio? «Non è una contraddizione, la rottura resta». In questa intervista Sbardella racconta la sua uscita di scena. Tutta colpa dell'odiato Vitalone.

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI. **Onorevole Sbardella, verrà a Rimini?**

No, non vengo perchè tra l'altro sto poco bene».

Ma c'è anche qualche problema politico?

Da parte mia c'è un accordo completo e totale con gli amici del Movimento popolare. Un accordo che ovviamente si può esprimere nelle forme possibili data la mia situazione di inquisito.

Il professor Rocco Buttiglione dice che Mp deve correggere gli errori del passato. Che deve cambiare uomini e metodi. Forse si riferiva anche a lei.

Anche Buttiglione dovrà correggere i suoi errori che sono tanti e deve finirla di ergersi a giudice. Se è un buon cristiano deve capire la posizione degli altri.

Che vuol dire?

Ho l'impressione che si diano dei giudizi sommari. Se li danno gli altri mi arrabbio, ma posso anche capire che fa parte del gioco. Quando vengono da un cattolico invece non comprendo più. Le cose che mi si possono attribuire debbono essere tutte provate. Nessuno può attribuirmi di avere tratto profitto dalla vita politica.

Buttiglione rimprovera Mp di eccessiva spregiudicatezza, di compromissioni.

Per quanto mi riguarda non accetto giudizi o lezioni soprattutto da lui. Buttiglione continua ad imperversare nella vita politica. A quale titolo ? Deve smetterla di impalcarsi a giudice. Buttiglione è animato soltanto da velleità politiche.

Che vuol dire?

Ho l'impressione che la sua sia soltanto una rincorsa di qualche posto a livello parlamentare. Continua a perseguire cose che non ci sono più; perché continua a parlare di Sbardella? Sbardella è un anno che ha fatto tre passi indietro e quindi non c'è più.

L'anno scorso, qui al meeting, lei e Formigoni fondaste una nuova corrente democristiana.

Noi abbiamo sempre detto che volevamo creare le condizioni per il cambiamento della Dc. E quando ho ritenuto di esporre politicamente troppo il movimento allora mi sono tirato indietro.

Quella corrente non ha avuto fortuna.

Bhe, dall'anno scorso in poi non ha avuto fortuna più nulla.

Lei pensa di farsi da parte?

Non pongo problemi. Ad una riunione dell'assemblea del gruppo sono stato tra i primi a defilarmi.

Farsi da parte vuol dire anche non ricandidarsi alle prossime politiche?

Certamente. Questo non vuol dire rinunciare alla politica, e alle idee.

Lei non viene a Rimini, però ritorna Andreotti nonostante la rottura clamorosa che ci fu l'anno scorso. Significa che lei viene scaricato e che risale re Giulio?

Non sono amico di Andreotti. Però non c'è nessuna contraddizione in questa sua venuta a Rimini. Le divergenze restano anche se fanno parte del passato ed è perciò inutile parlarne. In questo momento Sbardella è nell'ombra però mantiene i suoi legami di affetto con gli amici di Mp.

Sta di fatto che quando è arrivata la rottura per lei sono anche cominciate le disgrazie.

Non scambierei Andreotti con Vitalone.

Lei pensa che a ingualarla sia stato Vitalone?

Si credo che sia lui l'autore. È quello che è più adicente al mondo giudiziario.

Però qualche peccatuccio anche lei l'avrà.

Se il peccato è quello del finanziamento del partito anch'io ho cercato di contribuire. Da quello che ho visto dopo c'è tanta gente che ha fatto i miliardi. Non mi sento per nulla mischiato con questi.

Quando è stato «avvisato» Andreotti che idea si è fatto?

In verità non confonderei gli uomini politici con le altre persone che hanno intorno anche se finiscono per risultare dei malviventi.

Il bacio con il mafioso Rina, il delitto Pecorelli. Lei crede che Andreotti sia veramente coinvolto?

No. Sono sciocchezze. Se si trova implicato è per colpa di qualcuno dell'ambiente che frequentava.

Chi? Il solito Vitalone?

Sì.

Lei ha lasciato le edizioni del Sabato. Colpa degli avvisi di garanzia?

Lì c'era un progetto antico che era quello di rinsaldare il giornale a livello manageriale.

Che ne pensa del nuovo editori Marchini?

Sta dando un grosso contributo sul piano editoriale però la linea politica è sempre molto indipendente.

E da chi dipende?

Dalla direzione

R C